

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 84 (2017)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ferdinando Angeletti
Brevi note intorno all'assedio di Civitella del Tronto 1860-1861

Il Regno d'Italia è stato proclamato il 17 marzo 1861.

Come si può leggere in qualunque libro di testo scolastico sul periodo, non si mancherà di specificare che, all'atto della proclamazione, mancavano ancora da riconquistare Roma e le Venezie. Tutti i libri, però, omettono di ricordare che, alla data del 17 marzo, mancava ancora da conquistare anche una fortezza abruzzese, l'ultimo lembo di Regno delle Due Sicilie su cui sventolava il vessillo bianco gigliato dei Borboni: Civitella del Tronto.

La fortezza, infatti, ancora per qualche giorno avrebbe resistito all'assedio che i Piemontesi portavano avanti da mesi, infruttuosamente a dir la verità.

Civitella del Tronto, fortezza di 2^a classe (su 4) secondo un Decreto Reale del 1821, era già stata protagonista di lealtà alla dinastia e di resistenze impensate, come quella del 1557 contro il Duca di Guisa e del 1806 contro i Francesi del Generale Gouvion St. Cyr.

Allorchè, agli albori del 1860, il timore di un'invasione del Regno si fece più consistente, ed in Abruzzo fu inviata la colonna del Generale Pianell, la fortezza riebbe nuova importanza.

Gli effetti degli assedi subiti in periodo napoleonico, nonché quelli del tempo avevano fortemente influito sulle fortificazioni tanto che, già negli anni '20 del secolo, il Comandante della Piazza di allora si era prodigato in una relazione al Ministro della Guerra in cui si denunciava lo stato delle cose e richiedeva urgenti lavori di ristrutturazione, purtroppo mai avvenuti e mai più richiesti (nonostante l'intervento personale del Re Ferdinando II a seguito della sua visita del 1832)

Quando le forze garibaldine, sbarcate in Sicilia e poi in Calabria, iniziarono a risalire la penisola, nella fortezza si iniziarono ad apprestare le prime difese, soprattutto in ragione del fatto che si paventava un'invasione piemontese da nord (poi avvenuta).

Fu per questo che il capitano Mezingher, del Real Corpo del Genio, fu inviato immediatamente a Civitella, per apprestare le difese e, eventualmente, procedere ai più urgenti interventi di restauro e potenziamento.

Allorchè però Napoli venne evacuata dal Re Francesco II e Garibaldi vi fece il suo ingresso, il capitano Mezingher tradì, fuggì e si unì ai liberali di Teramo che erano insorti.

La tanto paventata invasione piemontese, alla fine, arrivò il 15 ottobre 1860 e la cittadella si apprestò immediatamente alla difesa, ritenendosi, sulla scia dell'esperienza delle precedenti invasioni, obiettivo primario.

La guarnigione della fortezza, al comando del Maggiore Luigi Ascione, coadiuvato dal Capitano Giovine, era composta da 530 persone, appartenenti ai vari corpi del Real Esercito Borbonico.

La fortezza contava su di un parco di artiglieria piuttosto modesto, composto di 21 cannoni, 2 obici e 2 mortai. Si aggiunse a queste, più per burocratici conteggi che per effettività, anche una vecchia colubrina in bronzo che, però, a causa della vetustà, non venne mai impiegata.

L'Ascione, ricevuta la notizia dell'invasione, nonché viste le iniziative del Consiglio Comunale di Civitella (che aveva avviato la costituzione della Guardia Nazionale), decise di proclamare lo stato d'assedio rispondendo altresì con ironia ed alterigia ad una comunicazione proveniente da Teramo con la quale il locale comandante aveva richiesto la resa.

Le forze piemontesi scese dalle Marche, però, avevano come obiettivo primario quello di incrociare le forze garibaldine che risalivano da sud e, ove possibile, cercare di eliminare le restanti forze borboniche in fase di ripiego dopo gli scontri sul Volturno.

Il Generale Cialdini, che comandava il corpo di spedizione, decise quindi di inviare contro la fortezza solamente un reparto di volontari – la cosiddetta Legione Sannita – che giunse sul posto ed iniziò le operazioni di blocco della fortezza il 23 ottobre.

Le operazioni poste in essere dagli assediati non solo non fruttarono alcun beneficio ma anzi gli assediati riuscirono ad inviare colonne di volontari per tutta la regione per sabotare le linee nemiche e, eventualmente, distruggere qualche reparto nemico isolato.

Fu così che il governo piemontese iniziò a rendersi conto dell'importanza, politica e militare, della fortezza, ed iniziò, a tal fine, l'invio di rinforzo di numerosi reparti di forze regolari, specialmente bersaglieri ed artiglieri, con un parco d'artiglieria piuttosto consistente.

Nonostante il quotidiano bombardamento da parte piemontese, la resistenza della guarnigione proseguiva soprattutto su impulso del Capitano Giovine, del Sergente Messinelli e di Padre Zilli.

A capo degli assediati fu posto il Generale Ferdinando Pinelli che, famoso per le atrocità commesse nel corso della campagna, sembrava l'uomo giusto per piegare la resistenza della cittadella. Tuttavia, pur unendo ai bombardamenti minacce di morte per tutta la guarnigione in assenza di resa, in violazione di qualunque norma di diritto bellico allora vigente (che assicurava la vita a chi si arrendeva) ricevette sdegnati rifiuti da parte borbonica.

Il 20 dicembre, gli assediati, mai domi, effettuarono una sortita verso l'abitato di Meria ove sconfissero e costrinsero alla ritirata un'intera compagnia di bersaglieri.

A seguito di queste azioni, il Pinelli richiese nuove truppe portando il numero degli assediati a 3.500, un numero pari a oltre sette volte gli assediati. La situazione di Civitella del Tronto cominciava a divenire una vera e propria spina nel fianco, anche da un punto di vista mediatico. L'esistenza del regno borbonico, infatti, era legata alle tre fortezze ancora "resistenti": Civitella, Messina e, ovviamente Gaeta ove gli stessi reali partecipavano alla lotta. Mediaticamente si trattava di un enorme vulnus alla "facile liberazione" del Meridione d'Italia. Questo *vulnus*, ovviamente, andava sanato.

Le prime crepe nella costanza borbonica iniziavano però a aprirsi, in special modo tra l'Ascione ed il Giovine, entrambi promossi per meriti di guerra con decreto reale.

Per ordine del primo, infatti, si iniziarono delle trattative sulla base delle proposte già avanzate per la piazza di Gaeta e sulle quali S.M. Francesco II stava trattando. Tuttavia, a seguito dell'intervento del Giovine, queste trattative non andarono a buon fine e l'assedio, temporaneamente interrotto, riprese così vigore.

A Torino, intanto, la situazione precipitava vista la continua resistenza delle fortezze (Gaeta, Civitella e Messina) e così il Pinelli venne sostituito dal più esperto (ed ex – borbonico) Generale Mezzacapo.

Il Giovine, fino a quel momento anima della resistenza, il 14 febbraio tradì ed abbandonò la fortezza rifugiandosi a Teramo. Quattro giorni dopo la notizia della resa di Gaeta giunse alla Civitella e il Mezzacapo tentò immediatamente di riaprire trattative di resa assieme ad una delegazione dello stesso Francesco II giunta appositamente.

Dopo un iniziale rifiuto, dovuto alla tenace resistenza del Messinelli e di altri, si addivenne all'accordo per cui il 20 marzo 1861 la guarnigione uscì dalla fortezza e depose le armi. Da notare che, nonostante le condizioni di resa prevedessero la vita salva a tutta la guarnigione, alcuni soldati della guarnigione, tra i meno favorevoli alla resa (come il Messinelli o Padre Zilli) furono ugualmente catturati e fucilati.